

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 luglio 2014



SEMPLIFICAZIONE EDILIZIA

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	14/07/14 P. 24	Modelli (quasi) unici per i lavori edili	Guido Inzaghi	1
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	14/07/14 P. 24	Il cittadino resta al palo		3
Sole 24 Ore - Norme E Tributi	14/07/14 P. 24	La compilazione resta variabile	Guido Inzaghi, Simone Pisani	4

INFRASTRUTTURE

Messaggero	14/07/14 P. 5	Infrastrutture, ecco come funzionano i nuovi Bond «cuscinetto» targati Bei		5
------------	---------------	--	--	---

UNIVERSITÀ

Stampa	14/07/14 P. 18	Chi studia fa più carriera. Ecco le università che rendono di più		6
--------	----------------	---	--	---

AGENDA DIGITALE

Repubblica Affari Finanza	14/07/14 P. 25	Agenda digitale aziendale, cosa i Cio possono fare per recuperare i ritardi	Stefano Carli	8
---------------------------	----------------	---	---------------	---

FATTURAZIONE ELETTRONICA

Corriere Della Sera - Corriereconomia	14/07/14 P. 29	Fatturazione elettronica. Una rivoluzione (a metà)	Pier Emilio Gadda	10
--	----------------	--	-------------------	----

POS

Sole 24 Ore - Norme E Tributi	14/07/14 P. 26	L'obbligo del Pos non risparmia l'ente	Domenico Luddeni	11
----------------------------------	----------------	--	------------------	----

ESERCIZIO ABUSIVO ATTIVITÀ PROFESSIONALE

Corriere Della Sera	14/07/14 P. 29	Se la legge vuole in cella i giornalisti «abusivi»	Pierluigi Battista	12
---------------------	----------------	--	--------------------	----

ICT

Sole 24 Ore	14/07/14 P. 13	Per l'Ict timidi segnali di crescita	Andrea Biondi	13
-------------	----------------	--------------------------------------	---------------	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	14/07/14 P. 17	In società ma non per le tasse		15
--	----------------	--------------------------------	--	----

SOCIETÀ AVVOCATI

Italia Oggi Sette	14/07/14 P. IV	Società tra avvocati, l'Antitrust vuole meno paletti	Federico Unnia	16
-------------------	----------------	--	----------------	----

AVVOCATI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	14/07/14 P. 17	Giustizia. Giudizio telematico: l'ingresso resta troppo caro	Isidoro Trovato	17
--	----------------	--	-----------------	----

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	14/07/14 P. 10	Commercialisti alla prova del voto	Federica Micardi	18
Repubblica Affari Finanza	14/07/14 P. 26	Commercialisti, le elezioni della riscossa	Catia Barone	20

Semplificazione. Il decreto legge 90/2014 getta le basi per standardizzare le pratiche ma l'adeguamento nei Comuni non sarà automatico

Modelli (quasi) unici per i lavori edili

Avviata la revisione dei documenti per il permesso di costruire e la segnalazione di inizio attività

Guido Inzaghi

■ Con il Dl 90 del 24 giugno scorso il Governo rilancia la semplificazione nell'edilizia, attraverso la standardizzazione dei moduli del **permesso di costruire** e della **Scia**.

I **moduli unici** per tutti i Comuni italiani, una volta adottati, potranno effettivamente avviare il tentativo di unificare il lessico dell'edilizia, normalizzando gli eccessi prodotti nella materia del governo del territorio - in attesa della preannunciata riforma del titolo V della Costituzione - dall'attuale regionalismo spinto e dalla irrefrenabile tendenza della regolamentazione comunale (vero ostacolo della semplificazione nonostante gli sforzi governativi degli ultimi anni) a complicare la disciplina delle costruzioni con piani, programmi e regolamenti spesso cervellotici o "lunari" e comunque di difficile interpretazione?

A ben vedere la semplificazione è un percorso più culturale che giuridico e che pertanto potrebbe poter essere guidato da elementi semplici e formali come la modulistica unica, che hanno già dato buona prova di sé, ad esempio, nel commercio e nella gestione del condono edilizio.

Insomma il legislatore, vista l'impossibilità di uniformare l'insostenibile eterogeneità della disciplina edilizia la sta forzando, consapevolmente o meno, in modelli unici che dovrebbero sensibilizzare le autonomie locali ad adottare linguaggi e requisiti prestazionali uniformi e più comprensibili.

Le tappe

Concretamente, il Dl 90 impegna Governo, Regioni e enti locali, a concludere, in Conferenza unificata, accordi per adottare,

tenendo conto delle specifiche normative regionali, una modulistica unificata e standardizzata su tutto il territorio nazionale per presentare a Regioni e enti locali istanze, dichiarazioni e segnalazioni inerenti all'attività edilizia.

Il percorso è dunque tracciato. I primi modelli per la Scia edilizia e il permesso di costruire sono peraltro già stati condivisi con l'accordo cosiddetto "Italia Semplice" siglato il 12 giugno 2014 tra Governo, Regioni ed enti locali. Seguiranno gli ulteriori moduli in materia. L'utilizzo di modelli unici garantirà la semplificazione nella presentazione delle pratiche e assicurerà parità di condizioni tra i professionisti.

I nodi

Il progetto, per quanto ben indirizzato, non si manifesta di semplice attuazione. Ciascuno degli oltre 8 mila Comuni italiani ai

sensi dell'articolo 33 della legge urbanistica nazionale del '42 (disposizione che, per quanto abrogata dall'articolo 136, comma 2, del Dpr 380/2001, ha orientato tutti i regolamenti edilizi) ha creato la propria disciplina regolamentare e i modelli delle dichiarazioni e delle domande che recepiscono le previsioni urbanistiche ed edilizie locali, in modo del tutto eterogeneo.

Le diversità non scompariranno automaticamente con l'adozione dei modelli unici; quindi la riforma rischia di risolversi almeno in prima battuta in una mera semplificazione di forma, che potrebbe generare un aggravio istruttorio sostanziale (la bozza dei modelli, ad esempio, si compone di 30 pagine).

Se i modelli declinati secondo le peculiarità comunali prevedono dichiarazioni e indicazioni connesse alle specifiche previsioni locali e dunque idonee a valutare con immediatezza la rispondenza del progetto alle peculiarità tecniche applicabili, con i modelli unici nazionali c'è invece il rischio che la verifica di conformità del progetto alle leggi e ai regolamenti locali, si manifesti meno immediata con aggravio sui tempi di evasione delle pratiche e sulla stessa certezza dei rapporti con i cittadini.

L'auspicio è che comunque lo sforzo avviato dal Governo sia un passaggio, per quanto doloroso, efficace per il conseguimento di una disciplina urbanistica più coerente con le necessità di semplificazione e omogeneizzazione delle pratiche edilizie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



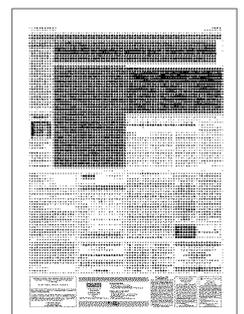
Il cittadino resta al palo

Il Testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001) prevede una serie di interventi da realizzare con una semplice comunicazione di inizio lavori dell'interessato al Comune. Tra questi: le opere temporanee e l'installazione di pannelli solari. Gli interventi possono essere comunicati dal proprietario, senza l'aiuto di un tecnico. Un modello Unico potrebbe rivelarsi particolarmente utile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

I modelli unici per l'edilizia
www.ilsole24ore.com/norme/documenti



Le particolarità



MILANO

Definita l'area di intervento

I modelli per gli interventi edilizi approvati dal Comune di Milano sono declinati tenendo conto delle peculiarità della relativa disciplina urbanistico-edilizia. Sono presenti numerosi riferimenti alle norme tecniche di attuazione del vigente Piano di governo del territorio e al regolamento edilizio. La maggiore particolarità è rappresentata dalla rilevanza della cosiddetta «area di intervento», definita appunto nell'ambito del Pgt.



ROMA

Va indicato il carico urbanistico

I modelli per gli interventi edilizi predisposti a cura del Comune di Roma si caratterizzano per l'espressa identificazione del carico urbanistico (Cu) indotto dalla destinazione insediata o da insediare, alla luce delle specifiche previsioni contenute in merito nel Piano regolatore generale del Comune. Data la vastità del territorio comunale a Roma, poi, i modelli richiedono l'indicazione del Municipio della città in cui ricade l'intervento.



NAPOLI

Attenzione per la zona rossa del Vesuvio

I modelli per le pratiche edilizie del Comune di Napoli contengono diversi richiami alla normativa tecnica comunale e contengono un richiamo specifico alla zona rossa ad alto rischio vulcanico dell'area vesuviana. Il Comune è dotato di software per l'inoltro e la gestione online delle pratiche relative a Comunicazioni di inizio lavori con asseverazione del tecnico (Cil) e a segnalazioni certificate di inizio attività in edilizia (Scia).



Il cittadino resta al palo

Il Testo unico per l'edilizia (Dpr 380/2001) prevede una serie di interventi da realizzare con una semplice comunicazione di inizio lavori dell'interessato al Comune. Tra questi: le opere temporanee e l'installazione di pannelli solari. Gli interventi possono essere comunicati dal proprietario, senza l'aiuto di un tecnico. Un modello Unico potrebbe rivelarsi particolarmente utile.



L'attuazione. Accordo tra Stato, Regioni ed enti locali sui testi per nuove costruzioni, restauro e risanamento

La compilazione resta variabile

**Guido Inzaghi
Simone Pisani**

Con l'accordo "Italia semplice" siglato lo scorso 12 giugno 2014 tra Governo, Regioni ed enti locali, sono stati condivisi i primi due modelli unici in materia edilizia.

Si tratta della richiesta di permesso di costruire e della segnalazione certificata di inizio attività, ossia dei due moduli correlati agli interventi edilizi di maggiore incisività quali, rispettivamente, le nuove costruzioni e il restauro e risanamento conservativo.

I nuovi moduli sono compo-

sti da tre distinte sezioni. La prima è dedicata all'individuazione del richiedente e ai dati fondamentali inerenti la qualificazione e localizzazione dell'intervento. Sono inoltre previsti specifici campi per la determinazione dell'onerosità o meno delle opere.

La seconda sezione riguarda invece l'identificazione dei soggetti coinvolti nella realizzazione dell'opera e, in particolare, dei titolari, dei progettisti e altri incaricati tecnici, nonché delle imprese esecutrici.

La terza sezione attiene infine all'asseverazione da parte

del progettista responsabile delle peculiarità urbanistico-edilizie che caratterizzano il progetto e, quindi, include l'identificazione delle superfici e dei volumi, l'indicazione della classificazione urbanistica del bene, nonché le dichiarazioni concernenti il superamento delle barriere architettoniche, la sicurezza degli impianti, il consumo energetico, la prevenzione incendi e la normativa igienico-sanitaria.

La sezione contiene anche una esaustiva scheda per l'individuazione dei vincoli e delle tutele alle quali l'immobile è eventualmente assoggettato. I modu-

li appaiono lineari, completi e facilmente gestibili.

Nel loro formato digitale, i moduli sono progettati in modo da richiedere la compilazione delle sole informazioni necessarie a seconda del tipo di intervento indicato.

Prosegue dunque il processo di dematerializzazione e informatizzazione delle procedure edilizie che, sebbene possa generare qualche difficoltà di adeguamento per i professionisti, complessivamente dovrebbe portare ad un miglioramento dell'efficienza delle pubbliche amministrazioni, consentendo una più agevole gestione delle pratiche e un più efficiente controllo sullo sviluppo del territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture, ecco come funzionano i nuovi Bond «cuscinetto» targati Bei

IL FOCUS

ROMA Non è banale il ruolo assunto dalla Bei negli anni della crisi. Anni in cui sono andati a picco i finanziamenti pubblici e quelli degli istituti di credito, vincolati gli uni dai parametri europei su bilanci e gli altri dalla zavorra delle sofferenze che pesa sui patrimoni, quando non paralizzati dai downgrade delle agenzie di rating o dalla pressione di Basilea3 e degli stress test della Bce. La Banca europea degli investimenti si è fatta carico fin dove possibile di finanziare le infrastrutture, le aziende innovative e, specialmente in Italia, le Pmi (essenzialmente affiancata dalla Cassa Depositi e prestiti). Prova ne sono i numeri, visto che solo nel 2013 il sostegno finanziario all'economia ha raggiunto quota 75,1 miliardi, con un balzo del 37% rispetto al 2012. Ben 67,1 miliardi (+42%) sono finiti in Europa, di cui 21,9 miliardi per progetti di Pmi, un livello mai raggiunto prima.

Ma è già da tempo che si parla delle potenzialità che ha la banca Ue per fare davvero la differenza, e finanziare un piano di investimenti in infrastrutture a tutto tondo.

Del resto, dato lo sbarramento politico a emissione di obbligazioni da parte della Ue (Eurobonds), una soluzione, neutra per il debito dei singoli stati, la strada percorribile sembra essere quella dei Project bond. Si tratta di emissioni sul mercato di titoli direttamente collegati all'opera, che potrebbero essere un'alternativa percorribile se in qualche modo legati alla Bei.

Prima della crisi ampia parte dei titoli legati ai progetti era sostenuti, infatti, da garanzie di assicurazioni cosiddette monolines

L'azione della Bei



Nel 2013 la Banca europea degli investimenti ha aumentato il sostegno finanziario all'economia con 75,1 miliardi - pari a un aumento del 37% rispetto al 2012



L'European Investment Fund ha impegnato 3,4 miliardi: in questo modo il Gruppo Bei ha potuto mobilitare 50 miliardi per sostenere le piccole e medie imprese



Nella Ue la Bei ha effettuato finanziamenti per 67,1 miliardi - pari a un aumento del 42% - di cui 21,9 miliardi per progetti di piccole e medie imprese



In totale hanno ricevuto sostegno 230 mila aziende, per 2,8 milioni di occupati



In progetti di ricerca e innovazione sono stati impegnati 17,2 miliardi



La Bei ha firmato prestiti per 18,5 miliardi per piccole e medie imprese e mid-caps



15,9 miliardi sono stati impegnati per infrastrutture strategiche



19 miliardi sono stati impegnati per il clima

centimetri

NON È ESCLUSA ANCHE LA GARANZIA DI BRUXELLES

FINANZIATI NEL 2013 75 MILIARDI DALLA BANCA UE (+37%)

che ne miglioravano il profilo di credito. Ma già da tempo gli investitori (fondi pensione, assicurazioni, etc.) non sono più disposti a sottoscrivere Project bond in assenza di un rafforzamento del merito di credito dei titoli ad esse legati.

Ecco che, dunque spunterebbe la Bei a sbloccare il capitolo infrastrutture. La banca potrebbe offrire agli investitori il suo rating d'oro (triplo A) consentendo al progetto di beneficiare di un finanziamento favorevole. In tal modo si renderebbero disponibili risorse finanziarie, senza impatto sui bilanci pubblici, da associare all'intervento nei progetti di sogget-

ti specializzati. La banca Ue potrebbe però arrivare a offrire, oltre alla garanzia anche una fetta di finanziamento. Secondo un modello già approfonditi dalla Bei anche con la Commissione Ue, la banca Ue potrebbe dunque intervenire con una funzione «cuscinetto» sottoscrivendo tranches di titoli con maggiore rischio (subordinati), migliorando in questo modo il rating dei titoli destinati invece agli investitori istituzionali. A quel punto la Commissione Ue interverrebbe come garante sui finanziamenti erogati dalla stessa Bei, condividendone i rischi.

R. Amo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Chi studia fa più carriera Ecco le università che rendono di più

A ripagare meglio i laureati sono Bocconi, Cattolica e i Politecnici di Milano e Torino

Studiare è sempre conveniente? Una recente indagine Censis ha poco tempo fa riaperto il dibattito, mettendo in dubbio il valore dell'investimento in formazione e la funzione da ascensore sociale della laurea. Il consorzio Alma Laurea ci racconta ogni anno la discesa dei guadagni dei giovani e la difficoltà di trovare un lavoro dopo la tesi. Quella che manca è una fotografia in movimento del rapporto tra studio e retribuzioni, non solo all'inizio della carriera, ma nei momenti successivi di sviluppo delle età, dei titoli professionali e dei guadagni.

A colmare la lacuna è il primo University report realizzato dalla società specializzata Job Pricing, che per la prima volta mette in fila i laureati delle università italiane, le loro retribuzioni e la crescita degli stipendi nelle diverse fasce di età. Ne emerge il film in continuo movimento non solo delle progressioni di carriera, ma anche delle singole università e delle loro capacità di garantire stipendi più elevati e sopra il livello di mercato rispetto alle altre. «Dalle nostre indagini - spiega Mario Vavassori, già fondatore di Od&M e ora fondatore e presidente di Job Pricing.it - appare evidente il valore assegnato a ciascuna università nel produrre laureati a più alto potere d'acquisto e meglio pagati delle altre. Solo dal confronto nascono le politiche più efficaci». La neo-nata società di benchmarking retributivo ha messo sotto la lente un campione di quasi diecimila buste paga di laureati italiani che vengono inviate sul sito Jobpricing.it, di diversa provenienza universitaria, e ne ha fotografato gli stipendi relativi a tre fasce anagrafiche: 25-34 anni; 35-44 anni e 45-55 anni. A pagare di più nella fascia più giovane (25-34 anni) è l'università Bocconi (quasi 44mila euro lordi annui), seguita da università Cattolica (quasi 35mila), Politecnico di Milano (oltre 34mila) e Politecnico di Torino (quasi

33mila). A pagare di meno è l'università di Cagliari. Nella fascia dello sviluppo (35-44 anni) è sempre la Bocconi a tirare la volata (con quasi 80mila euro), che premia più di tutte le altre università anche nella fascia della maturità (45-55 anni), con oltre 100mila euro in media l'anno.

Nella classe anagrafica più alta pagano meglio anche la Cattolica (98mila), il Politecnico di Milano (77mila), l'università degli Studi di Milano (75mila), l'università di Torino (oltre 66mila), il Politecnico di Torino (quasi 66mila). A pagare di meno la seniority sono l'università

di Bari (54mila), l'università di Napoli (oltre 55mila), quella di Palermo (57mila) e quella di Pisa (che sfiora i 59 mila) e il Politecnico di Bari, di poco oltre 59mila euro lordi l'anno. L'indagine di Job Pricing permette di verificare anche le qualifiche dei laureati nelle diverse fasce di età.

Si scopre così che tra i 35 e 44 anni diventa dirigente oltre un terzo dei laureati della Bocconi (37%), con un 40% di quadri. Mentre nella fascia più matura (45-55 anni) è la Cattolica a battere la Bocconi, con un 52% di propri laureati che sono diventati dirigenti, contro il 38% della Bocconi. Infine, il report sulle università di Jobpricing.it permette di verificare le specializzazioni professionali dei laureati.

Per esempio la Bocconi sforna soprattutto analisti finanziari (11%) e responsabili del controllo di gestione (9%); il Politecnico di Milano project engineer (8%), la Sapienza di Roma specialisti legali (9 per cento). [W. P.]

**Fra 35 e 44 anni
più di un terzo
dei bocconiani
è dirigente**



Gli stipendi dei dottori Ributazioni lordi annue medie, provenienze universitarie e stadio anagrafico-professionale su un campione di 9.236 laureati italiani

Università	2013 (€)	2012 (€)	2011 (€)
Alma mater dottorandi - Università di Bologna	31.566,22	32.252,68	38.096,12
Altre Università	31.208,59	35.824,78	45.813,18
Politecnico di Bari	30.557,55	32.528,51	35.043,29
Politecnico di Milano	24.528,59	35.782,87	26.782,27
Politecnico di Torino	32.881,79	39.888,88	35.882,45
Sapienza - Università di Roma	30.755,21	36.680,90	31.524,99
Università Cattolica del Sacro Cuore	34.871,49	50.176,25	46.381,39
Università Comunitaria del Sud - Reggio Calabria	42.725,46	79.158,15	100.780,48
Università degli Studi di Bari	29.264,71	31.879,23	34.275,70
Università degli Studi di Cagliari	21.529,27	28.814,26	30.890,95
Università degli Studi di Ferrara	39.951,95	40.615,14	43.636,09
Università degli Studi di Genova	26.298,45	47.948,78	35.648,27
Università degli Studi di Napoli - Federico II	32.415,49	41.426,25	35.674,92
Università degli Studi di Padova	32.275,25	49.289,53	43.986,67
Università degli Studi di Palermo	30.485,25	42.945,91	37.160,47
Università di Pisa	22.087,55	42.276,17	38.975,80
Università di Torino	30.838,18	48.274,08	46.451,60

Fonte: jobstudies.it

LA STAMPA

Agenda digitale aziendale cosa i Cio possono fare per recuperare i ritardi

SOLO IL 40% DELLE AZIENDE HA INIZIATO A RIVEDERE PROCESSI E ORGANIZZAZIONE COME CONSEGUENZA DELLA DIGITALIZZAZIONE E MENO DI UNA SU 3 HA CREATO UN TEAM INTERNO DEDICATO

Stefano Carli

Non c'è solo lo Stato centrale a dover fare i conti con l'agenda digitale: anche le imprese hanno un problema di adeguamento infrastrutturale, organizzativo e anche culturale ai cambiamenti portati dalla digitalizzazione di processi e produzioni. E la cattiva notizia è che anche nel mondo delle imprese l'agenda digitale sconta una serie di difficoltà non troppo lontane da quelle sofferte sul versante pubblico. O almeno non così differenti come si potrebbe supporre a prima vista. Sta di fatto che, secondo la più recente fotografia scattata da Net Consulting nella sua annuale ricerca condotta tra i Cio, i chief information officer, di una sessantina abbondante di aziende italiane medio grandi e presentata la scorsa settimana, solo il 40% delle aziende intervistate ha già predisposto e sta fattivamente realizzando una "Agenda Digitale Aziendale", ossia un programma articolato di step da raggiungere in sequenze per centrare l'obiettivo di una trasformazione sostanziale dell'organizzazione e dei processi produttivi. Il dato non è esaltante: qui non si parla di piccole e medie imprese ma delle realtà imprenditoriali più grandi e articolate, quelle che dovrebbero cioè fare da battistrada all'intero tessuto economico. E anche i settori rappresentati non sono certo quelli di secondo piano: per il 40% è industria il 14% appartengono alla grande distribuzione, altrettanti dei trasporti e il 15% divisi tra banche e assicurazioni.

A peggiorare ancora di più il quadro risulta poi dalle risposte che i responsabili Ict intervistati hanno fornito al questionario

elaborato dal team di Giancarlo Capitani, presidente di Net Consulting, che di tutte le aziende che hanno programmato l'Agenda Digitale entro questo 2014 e che sono meno di una su 2, solo il 29% ha dichiarato di aver provveduto a nominare un team interno che, oltre ad aver definito l'Agenda, si occupi della sua gestione e evoluzione. Il 19,5% delle aziende prevede di creare questo team dedicato entro l'anno e il 51,2% non lo ha creato e non prevede di crearlo. Il passaggio è spinoso. Non creare il team interno significa che non è stata portata avanti nessuna attività di analisi dei flussi di lavoro e di informazione che rappresenta la base sulla quale decidere che cosa si può e si deve fare, le modalità e i tempi.

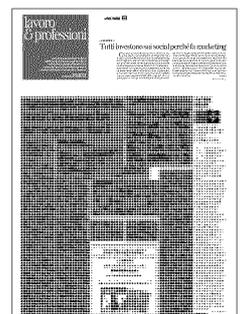
Il fatto è che anche il mondo delle imprese e dei manager finisce per riflettere, anche se in misura diversa, la stessa grana culturale del resto del paese. E se l'Italia è indietro non tanto nell'uso di Internet in generale quanto nel recepimento delle sue applicazioni a maggior potenziale di cambiamento, questo non può non riflettersi anche nelle aziende. Con i risultati che la ricerca di Net Consulting mette sotto gli occhi di tutti. A partire dal calo della spesa. Nei primi mesi del 2014 rispetto allo scorso anno la spesa in Ict è ancora scesa, al netto dei costi per il personale, dell'1,2%. E' una spesa che si dirama lungo tre canali maggiori: outsourcing per il 30%, servizi per il 21,2% (soprattutto system integration), infine, un 16% di hardware, il 17,7% di software e il 13,2% di spese di Ict. Ma più ancora del cosa è la qualità degli obiettivi ad evidenziare il ritardo. Internet e la digitalizzazione sono visti ancora come un semplice acceleratore. C'è, per fortuna, almeno un segnale positivo. Che il taglio dei costi non è più al primo posto nelle ragioni sottese agli investimenti: certo, è an-

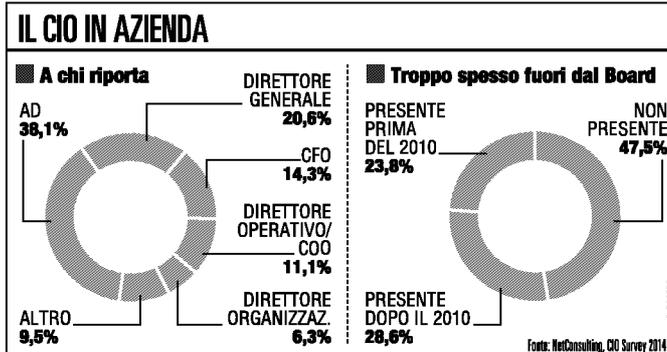
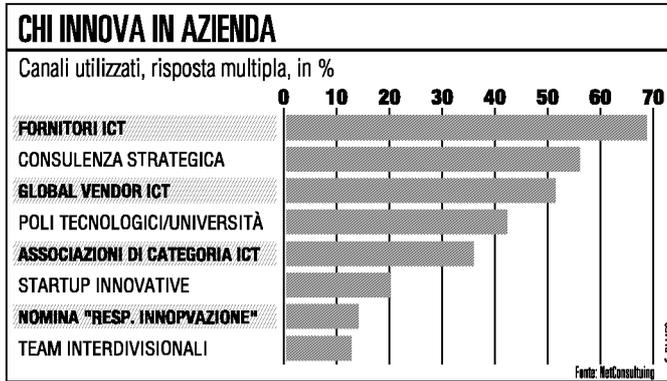
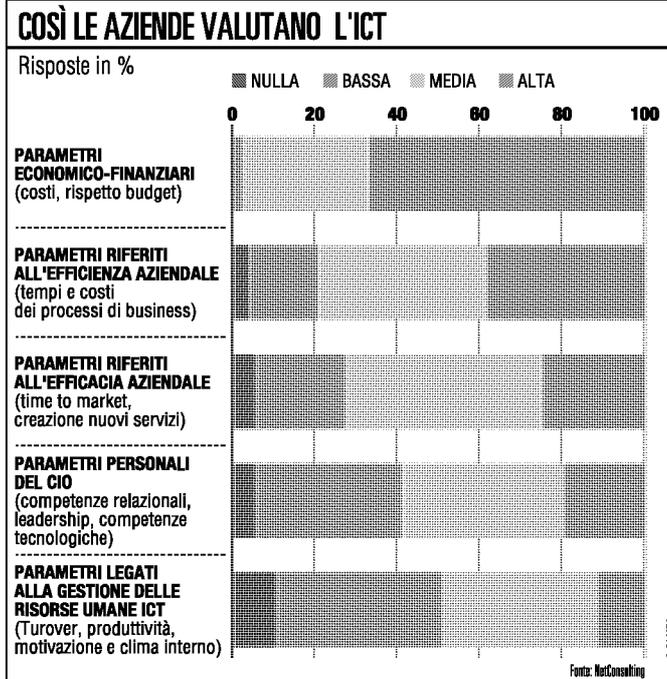
cora segnalata come motivazione rilevante dal 51% delle risposte ma non è più la prima. Superata da ben due altre motivazioni: il miglioramento delle relazioni con i clienti (57,8% e l'innovazione di prodotto (51,6%). L'ottimizzazione dei processi è ancora attorno al 45% e l'innovazione di processo al 34%.

Questa è la conseguenza del fatto che le aziende, anche quelle più grandi, spesso faticano ancora a capire come e dove trovare le competenze adatte a gestire la seconda fase della digitalizzazione, quella delle strategie. Ci sono però segnali positivi: un cambio del ruolo stesso dei cio in azienda, non più solo relegati ad esperti degli acquisti di tecnologia. «Si rileva un'evoluzione delle competenze del cio e dell'Ict in cui le componenti strategiche e organizzative diventano prioritarie, insieme alla specializzazione sulle nuove tecnologie - sottolinea Stefano Venturi, ad di HP Italia, che assieme a Telecom Italia e Accenture ha contribuito alla realizzazione dell'analisi di Net Consulting, e corporate vice president di Hewlett-Packard - E dove questo accade emerge un nuovo stile di It, che favorisce la nascita di modelli di business innovativi».

Uno dei nodi del gap italiano è nelle fonti di informazione su quali innovazioni portare in azienda. Si ricorre ai fornitori di tecnologie, in misura minore alla consulenza strategica e molto poco agli accordi con le università e politecnici. Un quadro da migliorare se si vuole arrivare a un'innovazione su misura per ogni singola azienda. «Oggi gli it manager devono governare scenari ibridi, con nuove architetture basate su risorse cloud e non cloud, private e pubbliche, nelle quali il passaggio tra i modelli deve essere gestito con competenze, capacità progettuali ed

infrastrutture sicure», afferma infatti Simone Battiferri, Direttore Business di Telecom Italia. E da questo punto di vista il trend evidenziato dai maggiori gruppi evidenzia segnali positivi: i cio sono sempre meno relegati al ruolo di acquirenti di tecnologia e sempre più chiamati a partecipare alla messa a punto delle strategie. «I Cio non solo guadagnano nuovi livelli di influenza, entrando negli executive board, ma dimostrano anche maggiore consapevolezza sulle possibilità di rendere più strategica la funzione IT - afferma Alessandro Marin, Accenture Technology Igem Lead - grazie a una maggiore collaborazione con le linee di business. Questo permetterà alle aziende di puntare a una gestione più strategica e integrata dei dati, così da massimizzare i benefici del digitale».





I grafici in questa pagina provengono dalla "Cio Survey 2014" realizzata da **Net Consulting**

Svolte Per ogni documento si risparmiano 25 euro. Pubblico più pronto del privato

Fatturazione elettronica Una rivoluzione (a metà)

La maggior parte delle imprese non ha digitalizzato l'intero processo

DI PIER EMILIO GADDA

La fatturazione elettronica è una piccola rivoluzione, ma ancora incompiuta. E non solo perché l'obbligo di creazione, invio e conservazione del documento in formato digitale riguarda per adesso solo le aziende che hanno rapporti con una fetta, sebbene cospicua, della pubblica amministrazione: ministeri, agenzie fiscali ed enti nazionali di previdenza e assistenza sociale.

Incompiuta anche perché a cinque settimane dall'entrata in vigore della norma introdotta con la legge Finanziaria 2008, la maggior parte delle imprese fornitrici della pubblica amministrazione ha scelto la via più breve: «l'80 per cento ha adottato un approccio tattico, limitandosi a digitalizzare l'ultimo miglio, ovvero il solo processo di fatturazione elettronica con firma digitale e conservazione del documento», racconta Claudio Mauro della Divisione Public Sector di Sia, società specializzata nella gestione dei pagamenti elettronici. Solo una minoranza, il 20% ha scelto un approccio strategico, dematerializzando l'intero processo, attraverso l'integrazione della fattura digitale con i sistemi di emissione dell'ordine, pagamento e gestione della contabilità. Quest'ultima soluzione, percorsa essenzialmente da grandi aziende, ben strutturate, richiede inevitabilmente uno sforzo maggiore per integrare il sistema informatico aziendale con lo Sdi (Sistema di Interscambio), la piattaforma informatica gestita da Sogei, braccio telematico

dell'Agenzia delle Entrate, che ha il compito di verifica della correttezza delle fatture, acquisizione e gestione dei flussi informativi con i fornitori.

Vantaggi

Cosa ci guadagna l'azienda disposta ad investire nella digitalizzazione dell'intero processo? Risparmierà di più sui costi. Secondo uno studio della School of Management del Politecnico di Milano presentato lo scorso 6 giugno, infatti, la sola fatturazione elettronica verso la pubblica amministrazione può permettere alle imprese di risparmiare da 3 a 8,5 euro per ogni fattura, a seconda della dimensione dell'azienda. In caso di completa digitalizzazione del ciclo (dall'emissione dell'ordine alla fattura, fino al pagamento) i risparmi sono compresi tra i 25 e i 65 euro per singolo documento, grazie all'abbattimento di costi e tempi di stampa, imbustamento, spedizione, archiviazione. A regime, i benefici economici sono stimati in 1 miliardo di euro per il pubblico (17 euro a fattura) e 600 milioni per le imprese. «Le stime sono conservative», osserva Mauro. I benefici ottenuti nei rapporti con la pubblica amministrazione potrebbero spingere infatti molte aziende a estendere questo modello anche agli altri clienti e fornitori, moltiplicando gli effetti della norma.

Il primo ministro Matteo Renzi ha fatto della fatturazione elettronica una bandiera: sarà, ha spiegato, la via maestra per garantire pagamenti certi e rapidi. E davvero così?

«Dal punto di vista tecnico si — rassicura Mauro —. La fatturazione elettronica rende certa la data di emissione, consente un controllo diretto sulla spesa pubblica e riduce i tempi d'incasso per le imprese».

Sviluppi

Senza dimenticare gli sviluppi futuri: il Sistema di interscambio governato da Sogei inizia a comunicare con la piattaforma elettronica di certificazione dei crediti. E questo dovrebbe semplificare la vita alle Tesorerie di moltissime aziende. Intanto, in questa fase iniziale, la pubblica amministrazione si è dimostrata pronta, fin dal primo giorno, ad acquisire e gestire i documenti in formato digitale. Alcune difficoltà si sono osservate invece sul lato aziende. «Si è verificato qualche problema di assestamento, comprensibile di fronte a una svolta che definirei epocale — conclude Mauro —. Ma il sistema funziona. Serve semmai un cambiamento culturale, necessario per valorizzare a pieno i benefici della fattura digitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pagamenti
Massimo Arrighetti,
alla guida di Sia



Tracciabilità. Per l'attività d'impresa L'obbligo del Pos non risparmia l'ente

Domenico Luddeni

■ Dall'inizio di questo mese è entrato in vigore l'obbligo per i soggetti che effettuano l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, di accettare anche pagamenti effettuati attraverso **carte di debito**.

Il Dm attuativo dello Sviluppo economico di concerto con il Mef del 24 gennaio 2014 individua l'ambito oggettivo e soggettivo della disposizione coinvolgendo anche gli enti locali. Dal punto di vista oggettivo l'articolo 2, comma 1, del decreto prevede che l'obbligo si applichi a tutti i pagamenti disposti per l'acquisto di prodotti o la prestazione di servizi, mentre dal punto di vista soggettivo il soggetto obbligato è, ai sensi dell'articolo 1 lettera d), l'esercente, definito come il beneficiario, impresa o professionista, di un pagamento. Tale definizione riconduce nella previsione della norma anche gli enti locali, quando questi ricevono pagamenti per prestazioni di servizi o acquisto di prodotti nell'ambito di proprie attività rilevanti ai fini Iva.

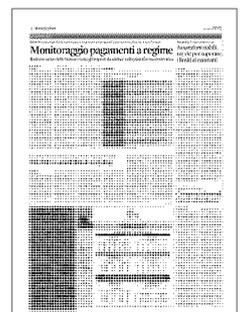
L'ente locale è imprenditore quando esercita un'attività che rientra nel campo di applicazione dell'Iva ai sensi dell'articolo 4 del Dpr 633/1972 che, nel definire il requisito soggettivo, recita: «Per esercizio di imprese si intende l'esercizio per professione abituale, ancorché non

esclusiva, delle attività commerciali o agricole di cui agli articoli 2135 e 2195 del Codice civile».

Di conseguenza l'ente che soddisfa il requisito soggettivo ai fini Iva esercita attività d'impresa e rientra quindi tra i soggetti all'articolo 1, lettera d), del Dm 24 gennaio 2014. Ne deriva che anche gli enti locali, per quanto riguarda incassi superiori a 30 euro relativi alle attività commerciali esercitate, dovranno dotare gli uffici che accettano pagamenti relativi a tali attività, tipicamente sportelli polivalenti e biblioteche, della tecnologia per accettare pagamenti mediante carte di debito. Peraltro, come già evidenziato da diverse associazioni professionali, e come ribadito nella risposta all'interrogazione parlamentare n. 5-02936, la norma non prevede alcuna sanzione specifica in caso di mancato assolvimento dell'obbligo.

Più complesse e da approfondire le conseguenze dal punto di vista civilistico per i responsabili degli enti, in quanto non accettare una forma di pagamento imposta dalla legge realizza la fattispecie della **mora del creditore**, ex articolo 1206 e seguenti del Codice civile, che prevede l'obbligo, a determinate condizioni, di rifondere le eventuali spese aggiuntive sopportate dal debitore per adempiere alla propria obbligazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Particelle **elementari**

di **Pierluigi Battista**



Se la legge vuole in cella i giornalisti «abusivi»

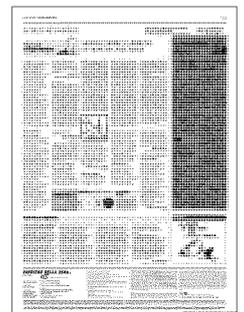
Chissà, sarà in un sussulto di dignità che il sito ufficiale della Federazione nazionale della stampa, ultima scheggia brezneviana sopravvissuta al tracollo dell'89, ha deciso di nascondere lo sconsiderato elogio della legge grottesca e liberticida che stanno cuocendo in Parlamento. Con l'appoggio dell'Ordine dei giornalisti, istituito da Benito Mussolini ed ereditato, caso unico nel mondo dell'Occidente libero, nella Repubblica antifascista, si sta proponendo un avvistamento di manette a danno di «chiunque abusivamente eserciti» la professione di giornalista «per la quale è richiesta una speciale abilitazione dello Stato»: il reo verrebbe «punito con la reclusione fino a 2 anni e con la multa da 10 mila a 50 mila euro». Non sono previsti umilianti riti di autocritica in appositi istituti per la riabilitazione ideologica e morale del nemico del popolo (sinora, ma non si può mai dire).

È una legge semplicemente pazzesca. La si può prendere con ironia, come fa Carola Parisi sulla testata giornalistica online *L'ultima ribattuta* immaginando questa scena in un carcere già vergognosamente sovraffollato: «Come mai siete dentro?» «Io spaccio». «Io ho rubato una macchina». «Io non ho superato l'esame da giornalista». O con sgomento. E constatare in quale scarsa considerazione sia tenuta la libertà di stampa e di opinione per chi non dispone di un tesserino vidimato dallo Stato e con quanta ferocia corporativa si voglia tenere dall'informazione e dalla scrittura lontani gli esclusi, chi non fa parte della categoria controllata, chi non viene ritenuto degno di pubblicare e osa sfidare il monopolio della corporazione. Il carcere per chi scrive «abusivamente»: ma vi rendete conto dell'enormità? E se un giorno, a legge liberticida approvata, qualcuno volesse pignolamente applicare le nuove norme, che fanno, si presentano a casa di un freelance, del colla-

boratore di un blog, per mettere ai ceppi un «abusivo»? E non c'è bisogno di essere entusiasti di *YouReporter* per capire che non si può trattare un sito come un covo di delinquenti. E non c'è bisogno di essere super-liberali, ma solo di avere un po' di buon senso, per capire che non si può essere così rozzi, grossolanamente autoritari, per indicare il carcere come punizione di un giornalista «abusivo».

”
Ridicolo accostare i reporter non iscritti all'Ordine a chi si spaccia per chirurgo

Tra l'altro è semplicemente ridicolo accostare, come indica la legge, i giornalisti «abusivi» ai medici «abusivi» o agli ingegneri «abusivi». Chi entra con il bisturi in sala operatoria spacciandosi per chirurgo, o chi costruisce ponti proclamandosi ingegnere è un criminale pericoloso. Chi fa del giornalismo senza essere iscritto all'Ordine, in un regime pluralistico dove le fonti di informazioni sono tante e diverse, non fa male a nessuno. E non sarà certo un timbro dello Stato, comunque, a neutralizzare l'eventuale pericolo. Ma il buon senso scarseggia, le corporazioni sono aggrappate al loro monopolio e la libertà di opinione non sembra un valore forte. Questo è il vero pericolo.



Tecnologia. In aumento le componenti più innovative come cloud, servizi mobili, e-payment e internet delle cose

Per l'Ict timidi segnali di crescita

Secondo le stime Assinform il mercato nel 2014 è in recupero e chiuderà a +0,6%

Andrea Biondi

■ L'appuntamento annuale di Assinform per la presentazione del 45° Rapporto sul mercato Ict previsto quest'anno a Firenze, mercoledì, arriva a qualche giorno dalla settimana dedicata al digitale, a Venezia. «È stata un'occasione importante per mostrare come l'Italia possa rivendicare un ruolo guida in questo contesto di trasformazione digitale», spiega Agostino Santoni.

Ha 47 anni il presidente dell'associazione confindustriale che riunisce le aziende dell'information technology. Un contesto, quello dell'Ict italiano, in cui la taglia ridotta delle imprese italiane vuol dire anche, molto spesso, maggiore flessibilità e creatività. Santoni invita a vivere l'attuale momento con la consapevolezza «che è un momento di grandi cambiamenti nel mondo dell'Ict, con un punto chiave che può rappresentare la svolta: il passaggio da una logica di prodotto a una logica di servizio. È un profondo cambiamento, che va gestito al meglio».

Forse anche a questo aspetto va legato un segnale che può sembrare poco, ma poco non è dopo anni di continui cali. Secondo le prime stime di NetConsulting che saranno presentate mercoledì nel rapporto redatto

anche i "dispositivi e sistemi" (+2,4% a 17,3 miliardi di euro), dagli smartphone, ai tablet, ai pc; dai server, ai sistemi specializzati, che pesano per il 26% del mercato. Continueranno a scendere, ma di poco, i servizi di rete (-1,9% a 24,5 miliardi) che pesano per più del 37% del mercato e che comprendono servizi voce, dati e a valore aggiunto su rete fissa e mobile.

Certo, l'aumento dello 0,6% non è una crescita in grado di sostenere le sorti di questo mercato, ma Santoni invita a guardare su un dettaglio che può fare la differenza: «Accanto al calo delle componenti tradizionali si delinea una vivace crescita delle componenti più innovative: cloud, servizi mobili, e-payment, e-commerce, security, internet delle cose, smart technology, soluzioni di integrazione estesa e di interoperabilità, e così via». Il business di queste componenti innovative è cresciuto del 4,8% nel 2013 per arrivare a circa 13 miliardi di euro di

valore. In pratica il 20% del mercato totale. Può sembrare poco, ma l'impressione è che abbia raggiunto ormai quella massa critica che può fare la differenza rispetto al passato. Grandi margini di miglioramento in particolare sembra avere il cloud, ancora non particolarmente pesante in termini di volume d'affari (750 milioni di euro nel 2013), ma che sta mettendo a segno crescita importanti anno su anno (+32,2% nel 2013). A questo poi va aggiunto tutto l'apporto che può arrivare dall'IoT (Internet of Things) che già vale 1,4 miliardi, in crescita del 12% nel 2013.

«Quel che va rilevato - precisa Santoni - è che i cambiamenti in atto sono ancora più profondi di quanto appaia, e la sfida è senz'altro ancora aperta». Inutile dire che l'attuazione dell'Agenda digitale e la digitalizzazione della Pa saranno centrali, nello sviluppo dell'infrastruttura digitale del Paese e a cascata nell'evoluzione del bu-

siness dell'Ict italiano. «Come associazione - dice Santoni - siamo a disposizione per lavorare insieme alla pubblica amministrazione per creare un percorso di digitalizzazione. Solo collaborando si può arrivare ai risultati che sono tanto più importanti in un momento come questo».

Dall'altra parte, per i prossimi mesi il presidente Assinform cercherà di far passare un messaggio chiaro all'appuntamento di mercoledì: «Grandi, piccole e medie aziende possono trarre sicuri vantaggi dalla digitalizzazione dei processi, nella vendita, nel marketing, nei rapporti con i consumatori». Una consapevolezza che ancora non è del tutto presente nelle piccole imprese. «Contribuiscono a più della metà del Pil - afferma il numero uno di Assinform - e a più del 65% degli occupati; non è certo normale che assorbano poco più del 24% della domanda Ict non consumer».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBIO DI PASSO

Santoni: «Il settore deve affrontare la svolta passando da una logica di prodotto a un focus più orientato sui servizi»

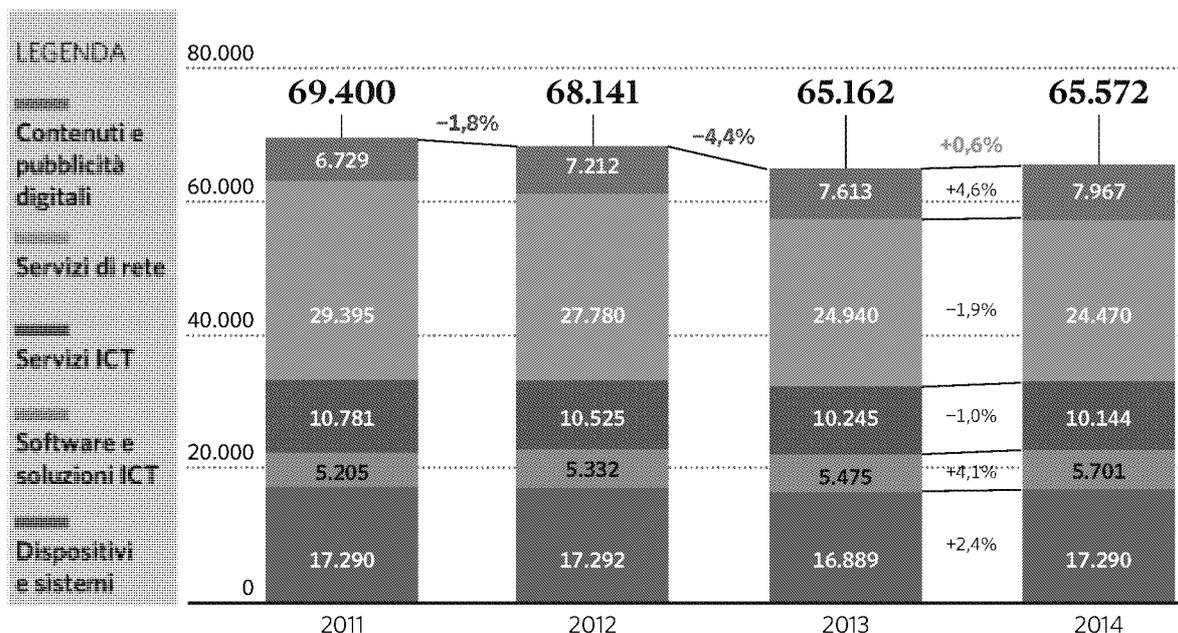
insieme ad Assinform, il mercato dell'Ict nel 2014 in Italia dovrebbe chiudere in leggero aumento. Si parla di un +0,6% a quota 65,5 miliardi di euro, dopo il -4,4% registrato a fine 2013. A crescere saranno i contenuti (+4,6% a 8 miliardi circa) i software (+4,1% a 5,7 miliardi), ma



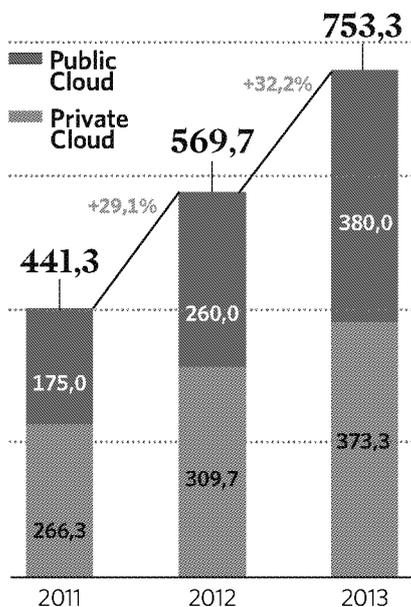
L'evoluzione

L'ANDAMENTO DEI SEGMENTI DI MERCATO E IL TOTALE DEI RICAVI ICT DAL 2011 ALLE STIME 2014

Valori in milioni di euro



IL MERCATO DEL CLOUD COMPUTING IN ITALIA In milioni di euro





In società ma non per le tasse

L'inghippo parte dal decreto legislativo varato dal governo sulla «Semplificazione fiscale e dichiarazione dei redditi precompilata». Il testo prevede che per le società tra professionisti «trovano applicazione, a prescindere dalla struttura societaria, le disposizioni fiscali dettate per le associazioni senza personalità giuridica costituite per l'esercizio associato di arti o professioni di cui all'articolo 5 del Tuir».

Tutto ciò, secondo gli architetti, riporta i professionisti indietro di anni. «Le società tra professionisti, — ricorda Leopoldo Freyrie, presidente degli architetti — al contrario di quanto prevede questo decreto legislativo, se costituite come srl, devono avere il medesimo trattamento fiscale. Deve essere, inoltre, garantita la possibilità di costituire reti d'impresa interprofessionali. Coloro che costituiscono società o reti d'impresa, favorendo così quella tanto auspicata aggregazione professionale che riduca il gap che l'Italia ha rispetto gli altri Paesi europei — gli architetti sono mediamente 2,5 addetti per studio — devono poter fruire delle medesime agevolazioni concesse alle start up».

I. TRO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARERI DIVERGENTI TRA I LEGALI CHE SI OCCUPANO DI REGOLAMENTAZIONE

Società tra avvocati, l'Antitrust vuole meno paletti

DI FEDERICO UNNIA

Troppi limiti alla costituzione di associazioni fra avvocati e multidisciplinari. Nella sua relazione al Parlamento e al Governo in vista della predisposizione del disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza del 4 luglio scorso, l'Antitrust ha sollevato dubbi sull'effettiva liberalizzazione delle attività nel settore della professione legale. *Affari Legali* ha chiesto ad alcuni degli avvocati che si occupano di Antitrust un parere sulle richieste dell'Agcm.

«L'Autorità Antitrust ribadisce quanto è chiaro da tempo: le restrizioni della recente legge sull'ordinamento forense sono ingiustificate sia da un punto di vista sistematico (contrastano con la normativa sulle professioni liberali, concedendo un privilegio di stampo corporativo agli avvocati), sia da un punto di vista economico», dice ad *Affari Legali* **Alessandro De Nicola**, senior partner delle sedi italiane di **Orrick**. «Non vi sono ragioni che possano giustificare il divieto della società di capitali per avvocati, così come alla multidisciplinarietà e all'ingresso di soci di capitale, né le varie limitazioni alla pubblicità, già regolata nel nostro ordinamento, trovano alcun motivo se non un malinteso senso di conservazione che impoverirà ancor

di più la classe forense».

Di parere opposto, **Stefano Grassani**, responsabile del dipartimento Antitrust di **Pavia e Ansaldo**. «La segnalazione segue un solco già tracciato in materia di tariffe ed ordini. In generale, pur condividendo la spinta verso la concorrenza, emerge a mio avviso una visione puramente 'mercantile' della professione che mi lascia perplesso; a maggior ragione se avanzata in un momento storico in cui abbiamo forse bisogno più di regole che di *laissez faire*. Quanto alle tariffe, non sono di per sé sinonimo di qualità e gli avvocati debbono potersi confrontare anche sui prezzi, giustissimo. Qualche limite tuttavia mi pare necessario. La mia paura è che oggi, in nome della concorrenza e della necessità di abbattere le barriere all'ingresso, si rischi invece di amputare una funzione necessaria di verifica e tutela della professione».

Anche per **Filippo Fioretti**, responsabile del dipartimento Antitrust dello studio legale **Simmons & Simmons** l'Agcm non tiene conto della specificità della professione. «L'assunto di base dell'Autorità, conforme alla giurisprudenza dell'Ue, è che gli avvocati svolgono un'attività economica e devono essere, quindi, considerati vere e proprie «imprese». A differenza della giurisprudenza comunitaria, tuttavia, l'Autorità nazionale mostra di non apprezzare le differenze sostanziali tra l'attività forense e le altre libere

professioni. L'Autorità non affronta il tema della responsabilità individuale dell'avvocato verso i clienti all'interno di strutture aggregative, quali associazioni o società. Per questo le proposte contenute nella recente segnalazione, pur fondate sulla condivisibile motivazione di contribuire all'evoluzione delle organizzazioni professionali in chiave economica globale, appaiono prive di collegamento con la realtà».

Alberto Pera, partner del dipartimento Antitrust dello studio **Gianni, Origoni, Grippo, Cappelli & Partners** pone un altro tema: «La posizione presa dall'Antitrust sulle società di avvocati mi sembra condivisibile. Il problema allora è di conciliare la necessaria indipendenza di giudizio dell'avvocato e il rispetto degli obblighi deontologici con modalità organizzative che consentano l'acquisizione di risorse che permettano all'impresa legale di svilupparsi e di competere. Il modello della società di avvocati previsto dalla normativa del 2001 evidentemente non funziona, proprio perché non consente la partecipazione di soci capitalisti».

Limitare il ruolo di capitalisti ai soci avvocati finisce per consolidare gli studi tradizionali e limita le capacità di crescita di studi nuovi. Spero che il legislatore intervenga presto, poiché la società tra avvocati potrebbe essere uno strumento importante per aiutare la modernizzazione della professione».

—© Riproduzione riservata—



Dibattiti Gli avvocati approvano la riforma con qualche distinguo

Giustizia Giudizio telematico: l'ingresso resta troppo caro

Marino (Oua): positivo che il governo voglia rivedere il processo civile. E ci ripensi anche sul taglio dei tribunali

DI ISIDORO TROVATO

Tra alti e bassi, richieste e accordi, prosegue la proficua «luna di miele» tra il ministro della Giustizia Andrea Orlando e il mondo dell'avvocatura. Sul tavolo ci sono diverse questioni: il perfezionamento del processo telematico (soprattutto per quanto riguarda l'aumento del contributo unificato), la geografia giudiziaria, l'applicazione della riforma forense. Intanto però arriva la decisione, da parte del ministro Orlando, di ritirare il disegno di legge Cancellieri sul processo civile, un progetto che aveva sollevato non poche polemiche da parte del mondo dell'avvocatura. Diversi i motivi di insoddisfazione sollevati, tra gli avvocati, da quel testo di riforma: la motivazione a pagamento, il pagamento in solido delle cosiddette liti temerarie (quelle che il giudice ritiene cause pretestuose).

Discussioni

In mezzo al consenso per l'abolizione del disegno di legge, però, rimangono le fonti di dissenso, prima fra tutte la netta opposizione all'aumento del contributo unificato, legato al processo telematico: «È bene ricordare — precisa Nicola Marino, il segretario dell'Oua, l'Organismo unitario dell'avvocatura — che in pochi anni i costi complessivi per accedere alla macchina giudiziaria sono lievitati di oltre il 140 per cento. Inaccettabile, così si fa una giustizia solo per i ricchi».

Rimane positivo invece il giudizio complessivo sull'entrata in vigore del processo telematico che, al netto di inceppamenti e inciampi

tecnologici, viene considerato un passo in avanti nel miglioramento della macchina della giustizia italiana.

Paradossi

Il problema sta nella spending review dei Tribunali che rischia di coinvolgere anche strutture eccellenti. Emblematica in tal senso è la storia del Tribunale civile di Sulmona, una realtà che ha raggiunto obiettivi come la diminuzione del-

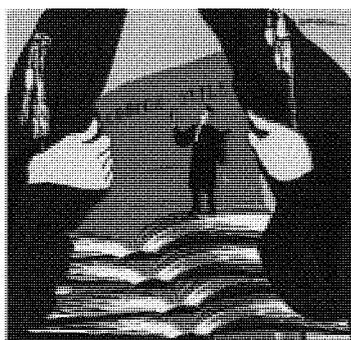
l'arretrato civile del 20%, la riduzione ad un anno della durata media dei procedimenti, una quantità di depositi telematici che rappresentano la metà di tutti quelli dell'intero distretto. Come se non bastasse Sulmona, grazie a una convenzione stipulata tra l'Organismo unitario dell'avvocatura, l'Università dell'Aquila e il Polo universitario di Sulmona, ha già avviato un master di primo livello, «Processo civile telematico e linguaggi giudiziari», con tirocinio proprio presso lo stesso Tribunale.

Dal punto di vista dell'organizzazione sono stati completamente modificati i metodi di lavoro: è stato introdotto in udienza il triplo schermo (giudice, cancelliere e avvocato), i cancellieri sono stati spostati in udienza e alle udienze è stato dato più spazio attraverso un cronoprogramma giornaliero cadenzato con chiamate dei procedimenti ogni 15 minuti. Il risultato

paradossale della nuova geografia giudiziaria è che questa realtà eccellente rischia «il taglio» e la chiusura.

«Purtroppo a causa di una visione distorta e miope della revisione della geografia giudiziaria — osserva Marino — è stata prevista la chiusura di questa eccellenza nel 2018, dopo la concessione di una proroga, per accorparlo a un altro tribunale che dista oltre 100 chilometri. Questa scelta, a fonte di numeri e fatti che dimostrano alti livelli di efficienza e di risparmio, evidenziano l'insensatezza e l'irrazionalità dogmatica di questo provvedimento varato dal precedente governo. Ci auguriamo che il Guardasigilli Orlando, come annunciato nei giorni scorsi parlando di una fase 2 sulla chiusura dei piccoli tribunali (e sezioni distaccate), corregga le precedenti scelte, non solo su Sulmona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rapporti Il ministro della Giustizia Andrea Orlando e, sullo sfondo, Nicola Marino, alla guida dell'Oua



PROFESSIONI

Commercialisti alla prova del voto

Mercoledì l'elezione del nuovo Consiglio nazionale della categoria

di **Federica Micardi**

Dopodomani, mercoledì 16 luglio, 115.067 dottori commercialisti ed esperti contabili avranno un nuovo vertice: un appuntamento molto atteso per una delle professioni più numerose tra i lavoratori autonomi iscritti a Ordini e Albi (i commercialisti sono distribuiti su 144 ordini, contando il neonato ordine di Napoli Nord) e che arriva all'appuntamento elettorale dopo una fase travagliata. Il Consiglio è infatti commissariato dall'11 dicembre 2012 e le elezioni che si stanno per svolgere non solo permetteranno alla categoria di riavere, finalmente, una governance ma saranno anche le ultime con le regole del periodo di transizione previsto nel 2005 a seguito della fusione, avvenuta nel 2005, quando il Dlgs 139/2005 ha fuso in un unico Albo professionale dottori commercialisti e ragionieri. Le rispettive Casse di previdenza sono invece rimaste separate.

Ancora per questa tornata elettorale la carica di presidente spetta di diritto a un dottore commercialista e quella di vice a un ragioniere. Il Consiglio che uscirà vincitore dalle urne decadrà per legge il 31 dicembre 2016. Gli elettori potranno scegliere tra due liste: «Vivere insieme la professione» con presidente Gerardo Longobardi e vicepresidente, per la compagine ragionieri, Davide Di Russo e la lista «Etika», che vede candidati Giovanni Prisco presidente dell'Ordine di Nola per i dottori commercialisti e, per i ragionieri, Massimo Ivone.

I problemi contingenti

Qual è lo stato di salute di questa professione? I commercialisti, negli anni, hanno visto aumentare sensibilmente gli obblighi relativi alla compilazione di dichiarazioni e bilanci, per non parlare delle responsabilità, anche penali, che gravano sul professionista (dal visto di conformità per il rimborso dei crediti Iva alle norme anti riciclaggio). Incombenze che, molti lamentano, riducono il tempo che è possibile dedicare alla consulenza. Problematiche spesso sollevate

dalla categoria che però fino a ora non hanno trovato una soluzione.

Gli iscritti

Nel periodo della crisi economica, quindi dal 2007 a oggi, molte professioni sono state un'alternativa per tutti quei giovani (e non solo) che non sono riusciti a entrare o a rimanere nel mercato del lavoro dipendente. Un fenomeno che ha interessato anche i commercialisti, come emerge chiaramente da un'indagine effettuata dall'Istituto di ricerca dei dottori commercialisti ed esperti contabili del novembre scorso, dalla quale emerge che:

■ crescono gli iscritti all'Albo e tra le nuove leve il 12,2% ha più di quarant'anni;

■ l'età media degli iscritti è 46 anni, mentre sono il 21,7% quelli compresi tra i 26 e i 39 anni, in calo rispetto al 2009 quando rappresentavano il 29% del totale. Un dato destinato a scendere ancora: dai dati del Rapporto 2014 in fase di elaborazione emerge che gli under 40 sono attorno al 20 per cento. Un significativo aumento viene invece registrato nella fascia di età compresa tra i 41 e i 60 anni, passata dal 53,9 al 60% in quattro anni.

Il difficile momento per la componente più giovane degli iscritti si riscontra anche nel registro dei tirocinanti, che nel 2009 erano 26.441, nel 2012 sono

scesi a 24.731 e al 30 settembre 2013 sono ulteriormente diminuiti a 17.908.

L'esame di Stato per diventare commercialista, infine, non ha conosciuto particolari modifiche, nel senso che era difficile da superare 10 anni fa e lo è ancora oggi: la media di promossi dal 2003 a oggi è del 46,7 per cento.

La componente femminile

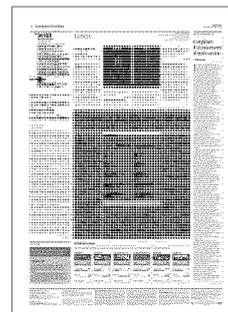
Cresce costantemente la componente femminile. Su un totale di 115.67 iscritti all'Albo, in aumento dello 0,9% rispetto al 2013, la componente femminile risulta il 31,4%; un dato in linea con gli iscritti alla Cassa dei dottori commercialisti, dove su 60.383 iscritti attivi alla Cnpadc nel 2013 le donne sono 18.464, il 30,5 per cento. Una percentuale che aumenta sensibilmente con il diminuire dell'età: nella fascia compresa tra i 31 e i 40 anni gli uomini iscritti sono 10.118 mentre le donne 7.085 e nella fascia degli under 30 si registra il sorpasso con 931 donne e 928 uomini.

Il reddito

Il reddito professionale medio si è ridotto negli ultimi anni passando dai 60.004 euro del 2007 ai 59.515 euro del 2011. È quanto rileva il Rapporto 2013 dell'Istituto di ricerca della categoria. Se però si attualizzano i redditi per annullare l'effetto dell'inflazione, le cose vanno anche peggio: da un'indagine effettuata dall'Adepp, l'associazione che rappresenta gli enti di previdenza dei professionisti, che ha attualizzato i redditi al 2005, il calo registrato è maggiore. Si passa infatti da un reddito medio di 54.248 nel 2007 a un reddito di 51.554 nel 2012, con un calo del 5%. Chi ha più risentito della crisi sono comunque i giovani: gli under 40 sono passati dai 31.618 euro del 2007 a 26.660 euro del 2012 con una contrazione del 15,7 per cento.<

Per gli oltre 30 mila ragionieri, sempre secondo l'Adepp, il reddito medio - in linea con quello dei colleghi dottori - è calato in sei anni del 6,4%; quello degli under 40 ha registrato un leggero aumento, più 2,15%, passando da 31.483 euro del 2007 a 32.059 euro del 2012.

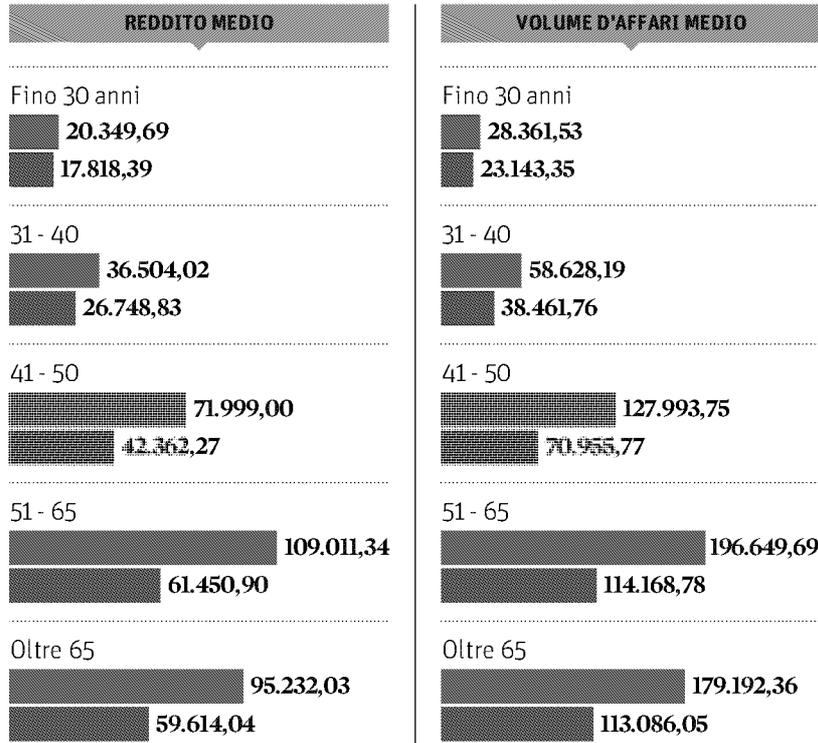
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La fotografia

Il reddito medio e il volume d'affari dei dottori commercialisti

■ Maschi ■ Femmine



Fonte: Cnpadc - Cassa dei dottori commercialisti

Gli Ordini sul territorio

Confronto tra gli Ordini dei dottori commercialisti ed esperti contabili per età, numero di iscritti, percentuale di ragionieri e di dottori commercialisti



Commercialisti, le elezioni della riscossa

DOPO DUE ANNI DI VUOTO RAPPRESENTATIVO, MERCOLEDÌ LA CATEGORIA VOTA PER TORNARE ALLA NORMALITÀ ED AVERE UN PROPRIO PRESIDENTE UNA LISTA UNICA FRA LE DUE CHE SI ERANO CONTRAPPOSTE

Catia Barone

Dopo battaglie a suon di corsi e ricorsi, per i dottori commercialisti è giunta l'ora della normalità. Mercoledì prossimo gli ordini eleggeranno il Consiglio nazionale, andando a colmare quasi due anni di vuoto rappresentativo. Insomma, un capitolo da dimenticare che ha visto il commissariamento della categoria dopo le elezioni del 2012 (annullate dal ministero della Giustizia per "la forte tensione tra le due liste, sfociata in un esteso e reciproco contenzioso"), ma anche la sospensione del voto del 20 febbraio 2013 (poiché "la confusa situazione dell'Ordine" avrebbe "complicato ancor più la vicenda").

«E' stato un periodo difficile - racconta Domenico Posca, presidente del sindacato Unione Italiana Commercialisti - la categoria deve recuperare la sua autorevolezza». L'assenza del Consiglio nazionale e di un presidente ha infatti messo tutti in seria difficoltà: «Penso alla vicenda dell'equipollenza commercialisti/revisori - continua Posca - fortunatamente risolta anche grazie all'azione dei sindacati. Oppure alla recentissima sostanziale eliminazione dell'obbligo dell'organo di controllo nelle srl. Per questo è necessario avere una governance di categoria forte, coesa e rappresentativa». Ma i temi da affrontare restano tanti, dalla "spending review" all'innovazione della professione: «In passato ci sono stati consigli nazionali con costi pari a 25 milioni di euro all'anno e compensi che per alcuni andavano dai 100 ai 180 mila euro. Troppi soldi - conclude Posca - se si pensa che il Consiglio nazionale forense (categoria di rappresentanza

tre volte più numerosa della nostra) spende 5 milioni di euro all'anno».

Le liste in corsa per il rinnovamento del Consiglio nazionale sono "Vivere insieme la professione" e "Etika". La prima, nata dall'accordo dei due gruppi contendenti che si erano presentati alle elezioni del 2013, vede Gerardo Longobardi come presidente e Davide di Russo come vice. «La scelta - dice Gerardo Longobardi - di unire le due liste in precedenza concorrenti vuole privilegiare la governance, contando sul contributo di tutti i territori per restituire dignità alla nostra professione. Oggi è necessario organizzare un Consiglio nazionale capace di interloquire efficacemente con gli Ordini territoriali, gli scritti e le istituzioni, per riaffermare l'autorevolezza della nostra professione. Nel contempo - continua Longobardi - bisognerà immediatamente razionalizzare, riqualificare e ridurre le spese di funzionamento del Consiglio nazionale e dei suoi organi». E poi ci sono i problemi emersi dall'assenza di una governance: «Sono mancate le nostre proposte in tutte le disposizioni legislative degli ultimi anni e che interessano non solo i commercialisti ma anche i nostri clienti. Penso, prima tra

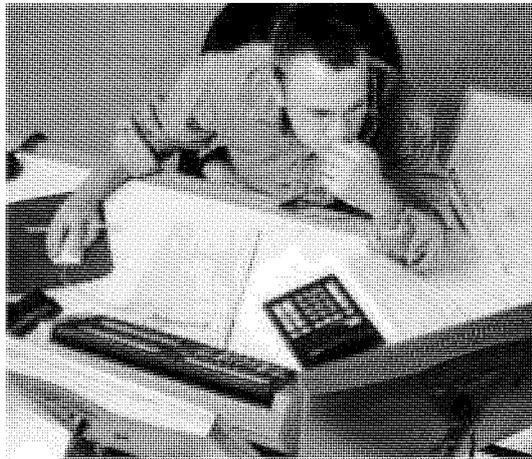
tutti, alla delega fiscale, con i molti provvedimenti in corso di emanazione. Ma forse siamo ancora in tempo per dare il nostro contributo di idee ed esperienze, me lo auguro».

Etika è invece appoggiata da una quarantina di ordini territoriali medio piccoli e capeggiata da Giovanni Prisco, l'attuale presidente dell'Ordine di Nola, e da Massimo Ivone (vice): «Siamo nati come un progetto che

vuole anteporre le idee alle persone. Visto che il passato è stato disastroso - sostiene Giovanni Prisco - abbiamo deciso di aprire le porte a candidati con una comprovata esperienza nella vita degli ordini e che siano nuovi alla governance nazionale. Stile grillini? No, non siamo un movimento di protesta ma vogliamo dare discontinuità a un passato indecoroso. Per questo - sottolinea Prisco - intendiamo aprire una nuova era: valorizzare la professione e la figura del ruolo del commercialista, oggi in stato di totale degrado. Oltre a puntare su trasparenza e spending review». Cosa si aspetta dalle elezioni? «Sono andato a visitare gli ordini ed ho riscontrato un malcontento generale. Questo significa che se saranno coerenti con quello che mi hanno detto, vinceremo. In ogni caso - conclude Prisco - è emerso dappertutto l'esigenza di un rinnovamento e di una totale sfiducia nei confronti dell'operato dei protagonisti del recente passato».

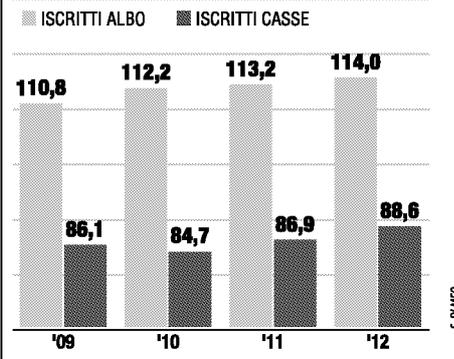


A sinistra, **Gerardo Longobardi** (1), presidente della lista nata dall'accordo fra i due precedenti contendenti e **Giovanni Prisco** (2), presidente Ordine di Nola



LA CRESCITA DEI COMMERCIALISTI

Numero di iscritti all'Albo e alle Casse, in migliaia



S. DI MEO



[IL CASO]

“È un errore la riduzione dei controlli nelle srl”

LA BATTAGLIA DEL PRESIDENTE DELL'ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI MILANO, ALESSANDRO SOLIDORO

«La riduzione dei controlli nelle società a responsabilità limitata è davvero un grave errore». A sostenerlo è il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano, Alessandro Solidoro. La forte preoccupazione deriva dal Decreto legge n. 91 del 24 giugno scorso. Il decreto, tra le altre misure approvate, ha abrogato il secondo comma dell'articolo 2477 del Codice civile che imponeva la nomina dell'organo di controllo o del revisore nelle società a responsabilità limitata

con capitale sociale non inferiore a quello minimo delle società per azioni.

«La continua riduzione del livello dei controlli legali nelle Srl, in atto ormai dal 2012 - spiega Solidoro - è sbagliata perché che espone sempre più la collettività ai rischi che derivano da una gestione patrimoniale, finanziaria ed economica non controllata, e quindi potenzialmente poco attendibile e in alcuni casi addirittura poco etica». Dunque meno revisori al lavoro, meno incarichi, e maggiore esposizione alle truffe.

È per questo motivo che l'Ordine ha chiesto che si avvii al più presto, comunque entro il termine di conversione in legge del decreto legge, una seria riflessione sui controlli nelle società a responsabilità limitata, prevedendone tra l'al-



Qui sopra, **Alessandro Solidoro**, presidente Ordine dottori commercialisti di Milano

tro il mantenimento in funzione dell'ammontare del capitale sociale, senza aumentare il numero di società soggette all'obbligo. «Tutto questo è necessario per porre rimedio non soltanto a questa stortura - sostiene il presidente dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili di Milano - ma anche a quella introdotta nel 2012 con l'alternatività tra organo di controllo e revisore. È necessario inquadrare la questione in un contesto giuridico che consideri, insieme ai costi - conclude Alessandro Solidoro - la fondamentale funzione di garanzia che le attività di vigilanza e di controllo legale delle società assicurano al sistema Paese».

(ca.bar.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

